COSENZA - Fra gli operai che presidiano le fabbriche contro i progetti liquidatori di Donat-Cattin

Quel «polo tessile» costato miliardi che oggi qualcuno vuol buttar via

A Castrovillari macchinari modernissimi inutilizzati per mesi, mentre i padroni abbandonano le aziende al loro destino - La lunga lotta dei lavoratori - Si chiedono straordinari e intanto si licenzia

Nostro servizio

CASTROVILLARI (Cosenza) — Queste fabbriche calabresi sono tutte uguali. La superstrada sotto il naso, l'imbocco autostradale a poche centinaia di metri. E poi, tutto intorno, la vecchia Calabria, quella agricola che si dibatte tra abbandono, sperperi, assistenza: un mondo quasi fermo, cristallizzato, svuotato dalla emigrazione e dal miraggio industrialistico.

Arrivando al «polo tessile» consentino, un troncone rispetto ai programmi promessi e mai realizzati dal governo, dunque, la sensazione non muta. In faccia il Pollino e i confini con la Basilicata, ecco il miraggio, con la foschia che fa le veci della nebbia lombarda. Le fabbriche, nella prima metà degli anni settanta, cavallo di battaglia di grandi e piccoli personaggi governativi, sono l'una a poca distanza dall'altra.

Lasciato un cavalcavia che domina la superstrada, una vecchia mulattiera si apre in un grande spiazzo. Il testurizzo della ex Andreae (il cuore cioè, dell'impianto tessile) è quasi attaccato alla Pandosia. Cancelli modernissimi che scorrono a comando, citofoni che ti parlano prima che possa fare in tempo a suonare un campanello. Più in là un'altra costruzione, anch'essa modernissima, che avrebbe dovuto ospitare la tintura e la tessitura dei filati. Sui grandi vetri a giorno ancora, comunque, ci sono le «S» dei muratori. I macchinari sono lì, mai usati; una grossa manciata di miliardi che lo Stato ha speso e che non ha saputo e voluto fare utilizzare a chi ha intascato i soldi degli incentivi e dei finanziamenti.

Queste fabbriche ora sono sotto gestione speciale. Le Andreae, l'Inteca, il secondo testurizzo a poche centinaia di metri in linea d'aria, sotto il cavalcavia, sono gestite attualmente dalla Montefibre. I vecchi padroni svizzeri hanno abbandonato la partita, dopo aver spremuto tutto quanto potevano spremere. La Pandosia è sotto la gestione della Gepi. Intenzione dichiarata è la liquidazione delle imprese, la chiusura degli stabilimenti. E' questa una prospettiva da incubo che da almeno due anni oltre novecento operai vivono giorni dopo giorni.

A governare le macchine, quindi, una classe operaia cresciuta nel fuoco della lotta, una lotta che a tratti è diventata esacerbata disperazione, ma che è maturata in consapevolezza nel sindacato. «*Se queste fabbriche sono ancora aperte* — dice Pasquale Bauleo del consiglio di fabbrica delle Andreae —, *lo dobbiamo, appunto, alla nostra lotta. Semmai ci fossimo rassegnati su quei cancelli, ora ci avresti trovato uno spesso strato di ruggine*».

Bauleo, poi, ricorda le fasi della lotta. Giorni e giorni di intenso lavoro per sensibilizzare, far crescere il movimento, legare il futuro del tessile a quello della zona. Allora è storia di lotte, aspre, intense: dalla metà del '76, fino al novembre del '78 la cassa integrazione a rotazione, quasi il supplizio di Tantalo, un modo per stancare il movimento. Poi il provvedimento tocca il sessanta per cento di tutti gli occupati, quindi la messa in liquidazione degli stabilimenti da parte della Montefibre e la cassa integrazione a zero ore per tutti.

«*Il governo? Il governo non c'è e non c'è mai stato; solo risposte evasive* — dice Bauleo — *promesse non mantenute, giochi clientelari da parte dell'allora ministro Donat-Cattin che ha mostrato il pollice verso per i testurizzi più moderni d'Europa.*»

Quindi la tenda degli operai tessili in piazza a Cosenza, l'occupazione degli uffici della Giunta regionale, che dura quindici giorni filati, la grande partecipazione. Ancora risposte evasive, scrollate di spalle da parte del governo.

Comunque negli stabilimenti ricomincia il lavoro. E' un primo passo, ma le risposte governative, quelle definitive, che fanno tirare un sospiro di sollievo, non sono ancora venute, sul capo degli operai pesa come una mannaia sospesa nel vuoto, ancora, l'incubo della smobilitazione. E così è ancora oggi. «*Continua la politica dello sfascio che la Montefibre ha sempre perseguito in questi stabilimenti: i programmi di produzione sono settimanali, al massimo mensili, lavoriamo ad ogni commessa come se dovesse essere sempre l'ultima, la Montefibre si rifiuta di discutere il futuro che è poi quello nostro e quello delle nostre famiglie*» — dice ancora Bauleo.

Ma intanto è vero che le imprese non servono, che vanno liquidate e che il polo tessile calabrese non può rientrare per motivi economici nel piano tessile nazionale? La risposta a questa domanda è il pieno ritmo con cui da qualche mese hanno ripreso a lavorare gli operai. Un ritmo che all'Inteca ha assunto i toni dello sfruttamento tanto il carico di lavoro è aumentato. Tuttavia accanto a ciò due manovre all'apparenza contraddittorie, ma che si inquadrano perfettamente nel nuovo clima che la Montefibre vuole introdurre nella fabbrica. La prima: la direzione aziendale proprio quando il lavoro è a pieno ritmo ha aperto le liste di autolicenziamento. «*Ai lavoratori che vogliono andarsene spontaneamente dal loro posto di lavoro* — dice ancora Bauleo — *vengono aggiunti alla liquidazione altri tre milioni; fino a questo momento, questa sorta di esodo volontario ha interessato in tutto 56 lavoratori, 26 alla ex Andreae e 30 alla Inteca*».

Nel contempo, l'azienda ha tentato la manovra dello strardinario. «*E' una sorta di ristrutturazione* — commenta Bauleo — *che vuole passare sulla testa di tutti, del sindacato, degli operai, ma che tutti abbiamo respinto con estrema determinazione. Che senso ha fare lo straordinario quando sono aperte le liste di autolicenziamento? Che senso ha fare lo straordinario e non rimpiazzare i lavoratori che se ne vanno? La manovra è tanto poco oscura quanto estremamente provocatoria.*»

D'altra parte il tentativo di «mettere sotto» la classe operaia è ben intuibile dai cartelli che sono comparsi in questi giorni nei reparti. «*Se ci si ammala e si manca dal lavoro, accanto al nome di ognuno, in bella vista, sono segnati data e causa dell'assenza; eppure tutti sanno che l'assenteismo qui non esiste*». In altre parole ciò che si tenta di fare è di creare divisioni.

«*La lotta ha creato qui una classe operaia consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, anche se l'età media non supera i ventisei anni. Tuttavia un fatto è certo: queste fabbriche non sono da buttar via, tutt'altro.*» I fatti stanno dimostrando che i testurizzi di Castrovillari sono, nonostante il gioco al ribasso della Montefibre, una delle produzioni qualitativamente più importanti del Paese e d'Europa.

«*Al Nord* — dice Bauleo — *per qualità e quantità di lavoro non ci sono concorrenti*». E allora quale deve essere il loro posto all'interno del piano tessile nazionale e del piano di settore? La domanda è puramente retorica, ma va fatta. Serve a richiamare le gravi responsabilità di un governo che fino a questo momento ha voluto, sotto le spinte personalistiche e clientelari, chiudere gli occhi dinanzi alla evidenza e alle prospettive. Per buone, e in malafede, dicono gli operai, sono prese dal governo le idee balsane di un ministro dell'Industria come Donat-Cattin.

Qui a Castrovillari, nell'asettività di una sala d'aspetto, Bauleo e gli operai mi dicono che, quindi, la lotta continua per i posti di lavoro che ci sono, ma anche e soprattutto per strappare al governo programmi realistici: il completamento del piano tessile e l'uso alternativo dei fondi per la riconversione industriale che deve cominciare proprio da qui, dalla Calabria. «*Ciò che vogliamo non è l'assistenza, perché non ci servirebbe, non servirebbe alla Calabria; vogliamo lavorare e produrre modernamente, legati concretamente all'economia della zona, integrare la nostra esperienza con quella dei braccianti, dei contadini, delle masse di giovani disoccupati che premono in settemila alle porte per un lavoro*».

Nuccio Marullo

Per la salvaguardia delle fabbriche in crisi

Nella Capitanata cresce la lotta per l'occupazione

Drammatica situazione della Ayinomoto che dovrebbe riconvertirsi nel settore chimico - Ripresa del lavoro alla Frigodaunia - Discriminazioni alla Sofim

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Nella Capitanata la lotta per l'occupazione e la salvaguardia delle fabbriche in crisi va sempre più ampliandosi. La volontà, la determinazione di non lasciare nulla di intentato per trovare soluzioni che sblocchino situazioni drammatiche come quella della Ayinomoto in Sud, ha animato l'azione di 250 dipendenti della ex fabbrica italo-giapponese di Manfredonia i quali per tre giorni hanno piantonato la sede del ministero dell'Industria a Roma per essere ascoltati dal governo.

Questa loro volontà, che è costata duri sacrifici, è stata ripagata con un primo impegno, certamente tutto da verificare strappato al governo. Infatti dopo tante reticenze i rappresentanti del governo dinanzi all'ostinazione dei lavoratori manfredoniani hanno assicurato che giovedì prossimo si dovrà tenere l'incontro con le organizzazioni sindacali per verificare i contenuti della riunione che si terrà al ministero dell'Industria per il 20 marzo.

Le ipotesi che si fanno sono queste: si potrebbe realizzare una società che veda la partecipazione della Realtour, dell'Anic e dell'Efim, oppure un intervento da parte della GEPI. Obiettivo: riconvertire la fabbrica che dovrebbe ora operare nel settore chimico. In un primo tempo come si ricorderà si era pensato ad una riconversione per la produzione di precotti, ipotesi che è caduta perché la Realtour non è stata in grado di trovare un partner che gestisse l'azienda. L'opinione pubblica deve sapere comunque che il governo si dichiara impotente mentre nel silenzio e nel disinteresse più assoluto è rimasto il governo regionale pugliese che su questo grosso problema non ha mosso foglia alcuna.

Ci troviamo di fronte ad una situazione quindi abbastanza seria in quanto la «forbice» delle aziende in crisi si allarga. La «forbice» colpisce anche interi settori, primo fra tutti quello tessile e quello dell'edilizia. Naturalmente non stiamo a ripetere le drammatiche vicende della Scivas e della Bimbi Belli (200 operaie complessivamente) e di altre aziende quali la Laterdaunia di Lucera, la Farsura di Manfredonia, ecc., costrette a licenziare il proprio personale o per cattiva gestione o per mancanza di commesse di lavoro. In una situazione di estrema pesantezza una sola notizia positiva, che lascia sperare in qualcosa di buono, ci viene dalla Frigodaunia che ha ormai ripreso i lavori e che — purtroppo — per via delle gelate (il maltempo ha infatti distrutto molti prodotti agricoli compiendo una vera e propria strage nel settore degli ortofrutticoli) non sono stati ripresi a pieno ritmo.

Ad ogni modo per la Frigodaunia si stanno creando le condizioni per un effettivo rilancio di questa industria che potrebbe collegarsi ancor di più all'agricoltura per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Non mancano in questo quadro di grande preoccupazione (dalle liste speciali dei giovani gli avvii al lavoro sono quasi nulli) le discriminazioni attuate alla Sofim (fabbrica che produce motori diesel veloci) nei riguardi degli operai e dei giovani iscritti nella graduatoria dell'ufficio di collocamento. Il sistema descriminatorio avviene nel seguente modo: la Sofim chiama gruppi di lavoratori dalla graduatoria del collocamento e li sottopone a visita medica. L'esito delle visite mediche viene comunicato con un paio di mesi di ritardo e — guarda caso — nella quasi totalità tutti con esito negativo. La direzione della Sofim si guarda bene dallo spiegare i motivi della non idoneità fisica. Questo atteggiamento, che i sindacati respingono fermamente (la CGIL sta intraprendendo una azione legale nei riguardi della ditta foggiana) procura dei seri problemi ai lavoratori.

Infatti i lavoratori che sono chiamati alla visita medica risultano «regolarmente» assunti e quindi perdono il diritto all'anzianità e alla graduatoria stessa. Ci si trova dinanzi ad una situazione veramente inverosimile che deve essere al più presto sanata. Per la Sofim resta comunque il problema di utilizzare tutte le potenzialità tecniche che la fabbrica foggiana dispone per assicurare un maggiore avvio di manodopera al lavoro.

I sindacati del settore hanno impegnato a livello nazionale la Fiat perché i programmi riguardanti la produzione di motori diesel veloci siano dirottati nel foggiano. Su questo impegno la Fiat dovrà dare delle precise risposte nei prossimi giorni.

Roberto Consiglio

PESCARA

Il PCI: il Comune si muova contro gli sfratti

Nostro servizio

PESCARA — Alla Pretura di Pescara sono passate in giudicato circa 1.500 domande di sfratto, di cui 85 eseguibili entro i primi giorni di aprile; ci troviamo dunque di fronte ad una situazione, quella del problema degli alloggi, drammatica ed in continua evoluzione nel senso di un suo costante peggioramento (un mese fa infatti i provvedimenti riguardavano circa 200 famiglie).

A tale drammatica situazione si contrappone una situazione di generale inadempienza da parte degli organismi ed enti preposti, che a questo punto rappresenta una colpevole sottovalutazione del problema della casa e soprattutto dei problemi di coloro che una casa non ce l'hanno. E' inconcepibile che il Comune, che è l'istanza democratica più vicina ai cittadini e che, soprattutto, possiede gli strumenti legislativi e amministrativi per andare incontro alle esigenze di tanta parte di popolazione, ignori completamente i metodi adottati in altre città italiane, dove la situazione è pressoché uguale a quella di Pescara.

La grave situazione è stata presa in esame dal Comitato cittadino del Partito comunista, che in un suo documento sollecita una approfondita indagine e in tempi brevissimi per determinare con certezza il numero esatto degli appartamenti sfitti, con maggiore riferimento ai grandi proprietari di immobili della città. Sulla base di questa «anagrafe delle locazioni» il PCI propone di usare ogni mezzo legale e costituzionale per indurre i proprietari a locare le abitazioni sfitte secondo equo canone. Ancora, il PCI richiede l'immediato insediamento della «commissione casa».

Il comitato cittadino del nostro partito sollecita, inoltre, l'utilizzo temporaneo di 14 appartamenti non occupati dell'Istituto autonomo case popolari. Infine il Partito comunista di Pescara ritiene che il problema della casa deve essere affrontato anche attraverso una modifica del decreto sugli sfratti, una corretta e garantita applicazione della legge sull'equo canone, ma soprattutto utilizzando i fondi della legge 457 (piano decennale per l'edilizia) per la realizzazione della edilizia convenzionata ed agevolata, per l'attuazione della quale alla Regione sono disponibili 60 miliardi per il biennio 1978-1979, occorrenti per circa 2.500 alloggi.

A questo proposito il Partito comunista giudica intollerabili i grossi ritardi nella ripartizione di detti fondi da parte della giunta regionale, e denuncia la logica clientelare dell'assessore ai Lavori Pubblici Tancredi che, opponendosi ad una loro democratica gestione, ne ha finora bloccato l'uso.

s. m.

Dopo l'esame sull'ambiente nella fabbrica di Sulmona

Indagine all'ACE sulla «salute riproduttiva»

Condotta dalla équipe di Fisiologia e Igiene di Roma diretta da Giovanni Berlinguer

Dal corrispondente

SULMONA — Dopo l'indagine più generale sull'ambiente di lavoro alla Adriatica Componenti Elettronici di Sulmona, iniziata lo scorso anno a marzo e non ancora conclusa, in questi giorni ne è partita un'altra su un argomento più specifico, e cioè sul rapporto intercorrente tra l'ambiente di lavoro e la «salute riproduttiva» delle operaie della fabbrica Peligna.

L'indagine epidemiologica è condotta dall'équipe della cattedra di Fisiologia ed Igiene del lavoro industriale dell'università degli studi di Roma, diretta dal prof. Giovanni Berlinguer, in collaborazione con la cattedra di Igiene dell'università dell'Aquila, ed è stata resa possibile da un accordo intercorso tra il sindacato, le strutture universitarie, che ne hanno assunto la responsabilità quanto all'esecuzione, e la direzione dell'azienda.

A questo proposito c'è da registrare un insolito atteggiamento positivo della direzione che, a differenza di quanto è accaduto per l'indagine precedente, si è messa a disposizione per favorire la complessa opera di raccolta dei dati da parte degli specialisti.

Tale atteggiamento è forse dovuto al fatto che ormai la multinazionale tedesca Siemens, che controlla l'ACE, ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissa con l'insediamento nella Valle Peligna, quanto all'introito degli incentivi per l'industrializzazione nel Mezzogiorno concessi a piccole e medie industrie, che, diversamente, come colosso multinazionale non avrebbe potuto ottenere, e quanto al ridimensionamento dei posti di lavoro che attualmente raggiungono appena la metà rispetto all'epoca dell'inizio della produzione.

Si può quindi tranquillamente ipotizzare che alla base dell'atteggiamento della direzione ci sia la volontà di non turbare l'equilibrio ottimale raggiunto sulla pelle dei lavoratori con il denaro pubblico.

L'indagine epidemiologica che parte in questi giorni all'ACE è motivata dal fatto che la precedente aveva tralasciato questo particolare settore nonostante che le lavoratrici avessero lamentato disturbi alla sfera ginecologica e riproduttiva concretizzatisi in aborti bianchi, disturbi mestruali, pre-maturità.

Conseguentemente l'equipe medica ha predisposto un piano di lavoro che prevede nel periodo primaverile la raccolta dei dati, in quello estivo la elaborazione elettronica di questi in vista della loro analisi attraverso un sistema computerizzato; ed infine la pubblicazione dei risultati dell'indagine.

Attualmente le operaie dell'ACE sono state divise in gruppi omogenei di 15-20 unità e, in una serie di assemblee — se ne prevedono circa 40 al ritmo di 4 al giorno per 2 giorni alla settimana e della durata di un'ora per classe — verranno compilate delle schede sui rischi lavorativi, precedenti ed attuali, ai quali la donna è esposta e sui dati soggettivi della «salute riproduttiva», cioè sulla regolarità o meno delle mestruazioni, sulle gravidanze e sui loro esiti, sul neonato e su eventuali disturbi della sfera ginecologica e sessuale.

Contemporaneamente alla raccolta dei dati in fabbrica, se ne condurrà un'altra all'esterno, su un campione di donne individuato nella città, e ciò per avere un dato della zona da raffrontare a quello proprio della fabbrica.

Prima della pubblicazione dell'indagine, i risultati saranno discussi dalle stesse lavoratrici che parteciperanno anche alla stesura finale degli elaborati.

Finalmente si può constatare con soddisfazione che ci si sta interessando dell'ACE di Sulmona con la dovuta attenzione; si attendono con interesse i dati risultanti dalle due indagini, l'una, quella dello scorso anno, ormai agli scoccioli, l'altra, quella attuale, che è appena partita. Quella invece svolta dalla magistratura, a proposito di una sola delle operaie morte per cancro — solo per questa la magistratura sulmonese ha rilevato a suo tempo indizi in merito alla responsabilità della direzione —, si è conclusa con l'affermazione che all'origine della morte dell'operaia non c'è l'ambiente di lavoro.

Se la conclusione giuridica esclude le responsabilità del padrone, pur tuttavia non esclude i dubbi di tutti coloro che sono interessati alla vita e alle vicende dell'azienda elettronica peligna; anzi questi permangono in tutta la loro gravità.

Negli ambienti sindacali e nella fabbrica ci si attende che si lavori presto e bene, anche se il grave ritardo registrato nell'adozione delle indagini scientifiche ha gettato un'ombra di scetticismo sull'attesa di chi chiede chiarezza nelle vicende dell'ACE

Maurizio Padula

Il caso di due grosse aziende agricole calabresi

La disinvolta gestione di manager floricoltori

Un alto accumulo di deficit
Una produzione qualificata e competitiva
La Federbraccianti chiede l'apertura di una inchiesta
Iniziata una fase nuova

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per due grosse aziende agricole calabresi, tra le più moderne e competitive d'Italia, impegnate da anni nel settore floricolo della piana di Lamezia e in quella di Gioia Tauro si è aperta nei giorni scorsi una fase nuova ed una prospettiva finalmente produttiva.

«L'agricola Lamezia» e la «Floricola Mediterranea», di proprietà della Finam, la finanziaria pubblica per il Mezzogiorno, oltre 300 addetti complessivi, una potenzialità di produzione raffinatissima, con domande di prodotti da parte dei mercati nazionali ed esteri, ma con un altissimo deficit di gestione (alcuni miliardi) per il disinvolto uso che managers privati ne hanno fatto, sono infatti in procinto di passare a nuove società.

Un accordo firmato alla presenza del presidente della Finam, Alberto Sevidio, stabilisce la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, la tutela del patrimonio realizzato con l'apporto del denaro pubblico, la migliore utilizzazione degli impianti produttivi e, soprattutto, stabilisce novità di grande rilievo per ciò che riguarda la gestione delle due aziende.

Liquidate le società originarie

Liquidate infatti le due società originarie l'accordo precisa che l'intervento pubblico dovrà essere finalizzato a un successivo passaggio delle gestioni a cooperative di produttori. Si chiude perciò una fase caratterizzata da una scandalosa gestione di impianti pubblici da parte di privati che ha portato addirittura alla richiesta, da parte della Federbraccianti Cgil calabrese, dell'apertura di una inchiesta da parte della magistratura.

Una gestione frutto di incapacità, di sperpero del pubblico denaro per fini personali, e, a questo proposito, basti solo pensare che l'ex direttore della «Agricola Lamezia» (condannato fra l'altro dal pretore di Lamezia per comportamento antisindacale) pare che a poche centinaia di metri dall'azienda avesse installato un'identica fabbrica di piantine ornamentali utilizzandone perfino la stessa manodopera.

Anche qui dunque una storia emblematica dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno che in pochi anni aveva portato a un collasso nei bilanci delle due aziende nonostante (ed è questo il dato più clamoroso) si tratti di due impianti con grandi possibilità di sviluppo sia sul piano occupazionale che sullo stesso mercato, e la conferma viene dall'accordo firmato nei giorni scorsi alla presenza di Servidio.

Questo risultato, senza dubbio importante e conquistato grazie all'impegno del sindacato, dei lavoratori, delle cooperative, riporta in primo piano non solo la questione della gestione degli impianti pubblici in agricoltura (in questo senso scandalosa è la questione degli impianti dell'ex Opera Sila) ma l'intero rapporto esistente oggi in Calabria fra agricoltura e industria.

Nei temi preparatori del secondo congresso regionale della Federbraccianti Cgil ampio spazio è dedicato a questo problema. L'inefficienza infatti delle strutture che caratterizza l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, lo stato di sottoutilizzo di gran parte degli impianti esistenti sono un problema non disgiunto dalla prospettiva generale di sviluppo della Calabria disegnata dalla Federbraccianti e che individua nel progetto regionale per le zone interne il suo asse portante.

La realizzazione di un sistema produttivo integrato è condizione determinante per liberare l'agricoltura calabrese da una storica subalternità verso l'industria. Nei suoi temi congressuali la Federbraccianti individua per questa strategia alcuni punti di attacco.

Innanzitutto l'industria chimica per la quale è necessario garantire il completamento degli impianti Sir a Lamezia e Liquichimica a Saline insieme al raddoppio della Montedison a Crotone. Si tratta qui di dare sviluppo alla cosiddetta chimica secondaria e fine per potenziare i settori collegati all'agricoltura (fertilizzanti, mangimi ecc.).

Poi l'industria cartaria e del legno «dove la Calabria — si dice nel documento della Federbraccianti — può avere un ruolo di particolare importanza attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento degli impianti esistenti (Legnochimica a Cosenza, Cellulosa a Crotone, Bricca) e attraverso l'individuazione di sbocchi occupazionali legati allo sviluppo delle aree interne, della forestazione produttiva e dell'industria del bosco e del legno».

Altro punto di attacco è la industria alimentare e di commercializzazione per la quale si richiede un programma di espansione dell'industria alimentare che faccia leva sulle Partecipazioni statali, sulle strutture cooperative, sulla piccola e media impresa.

Ne esce fuori in sostanza un disegno complessivo di sviluppo della regione in cui la industria si lega alle potenzialità offerte dalle risorse agricole, in una visione di equilibrio fra pianura e collina e dove, qui sta forse il senso della vicenda delle due aziende di Lamezia e di Gioia Tauro, l'intervento pubblico deve mutare rotta ed indirizzi in una logica di programmazione delle risorse che tagli i ponti con lo spreco, la clientela, lo sperpero.

Filippo Veltri

l'URSS è più vicina da brindisi con italvacanze
3 voli speciali diretti per Mosca/Leningrado
partenze:
10 Maggio - 29 Giugno - 10 Novembre - 8 giorni
Quote da lire 420.000
altre partenze da Roma
8 giorni a Mosca
29 Maggio - 19 Luglio - 29 Settembre - 30 Dicembre
Quote da lire 340.000
7 giorni a Mosca - Leningrado
Quote da lire 400.000
italvacanze

c'è chi sceglie mobili per
1 2 3 4 5 6
l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte
noi abbiamo tutto quel che fa per te
Centro Italiano Mobili
STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO